

EPISTOLA 9
PASTORALE
AL CLERO E POPOLO
DELLA 01.31.45
DIOCESI DI CONCORDIA



PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1851

ANGELO FUSINATO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI CONCORDIA

*Al suo venerabile Clero e Popolo diletteissimo
salute e benedizione nel Signore.*

Quello che come uomo non avrei mai immaginato nè mai voluto, che come cristiano accettava rassegnato, quello che voi, Fratelli e Figli in Cristo carissimi, affrettavate co' vostri voti, oggi si è compiuto. Nella Cattedrale Basilica di questa celebratissima città, che mi accolse fanciullo all'ombra del diocesano Seminario, dove educato e educatore passai la parte maggiore e più bella della mia vita, onde tale gli porto e porterò sempre affetto, quale si nutre per la casa nativa paterna; tra' miei riveriti colleghi, la cui società mi fu scuola continua di bontà e di scienza, e a cui per conseguente mi lega un senso così profondo di gratitudine e di ossequio, che non verrà meno giammai nè per tempo nè per lontananza; dal mio Vescovo, o più veramente dal mio Padre, che dai primi gradi del sacerdozio volle compiere l'opera del suo amore sollevandomi di sua mano al massimo, e al quale sentirò eterna filiale riverenza e tenerezza: in questo giorno nel tremito e nel commovimento religioso di tutte le mie viscere ho ricevuto la episcopale Consecrazione. Ecco l'avvenimento ch'io vi annunzio con questa mia lettera pastorale. Per voi, che tanto lo bramavate, sarà lieta novella; ma per me, non posso dissimularvelo, è argomento, che tristamente tutto mi occupa e mi conturba. Imperciocchè l'Episcopato è *opera laboriosa* ⁽¹⁾, è carico *formidabile alle*

spalle stesse degli Angeli ⁽²⁾. Il Vescovo dev'essere *il sale della terra, la luce del mondo* ⁽³⁾; egli *il servo fedele e prudente dal Signore costituito a governare la sua famiglia* ⁽⁴⁾; egli il buon pastore che dà, ove occorra, la sua vita stessa per salvare le sue pecorelle ⁽⁵⁾. Il Vescovo dev'essere *irreprensibile, sobrio, prudente, ornato, modesto, addottrinato, disinteressato, ospitale, benigno, giusto, santo* ⁽⁶⁾. Che più? Quello stesso che dal mondo si considera largo compenso e premio delle grandi cariche, pel Vescovo non è che un memoriale continuo e solenne de' suoi immensi doveri. La elevatezza del suo grado lo vuole avvertito, ch'egli è collocato in alto solo per tramandare più luminosamente la luce della dottrina e dell'esempio sovra tutti i soggetti, solo per guardare più opportunamente, come da luogo eminente, tutto il suo gregge, e all'uopo poter più pronto discendere in soccorso de' suoi bisogni; chè nella Chiesa non v'ha spirito di dominio o d'impero, e chi in essa è superiore, deve farsi come servo ⁽⁷⁾. La maestà e lo splendore degli ornamenti e delle vesti pontificali gli ricordano, come un tempo al sacerdote dell'antico Testamento sul cui petto brillavano le gemme preziose, ch'egli deve nascondere in cuor suo i tesori delle virtù, e farle risplendere agli occhi di tutti nelle sue operazioni ⁽⁸⁾. I beni stessi che possiede per cagione del suo uffizio episcopale, non essendo che i voti de' fedeli e il patrimonio de' poveri, lo ammoniscono che quanto sopravanza ad una modesta e frugale sussistenza ⁽⁹⁾, tutto egli deve impiegare in opere pie, e dar così l'esempio della carità e della limosina verso il prossimo bisognoso. Quindi il grande Agostino scriveva, che *non avvi giorno, non ora, non momento, in cui il Vescovo non debba seriamente pensare di quale e quanto ministero egli porti il carico, e qual conto dovrà egli rendere di ciò al suo Signore* ⁽¹⁰⁾.

Se dunque in questo giorno col carattere episcopale ho assunto in faccia a Dio, alla Chiesa, al mondo tali e tanti doveri, e se tutti io debbo adempierli sotto pena dell'eterna dannazione, voi vedete, o venerabili Fratelli e Figli amatissimi, com'io abbia ragione di dirvi, che in questo giorno medesimo *della mia esal-*

tazione sono profondamente umiliato e turbato ⁽¹¹⁾. E già fino dal momento in cui mi pervenne l'inaspettato annunzio che io era nominato a cotesta antichissima ed illustre Sede Vescovile, io rimasi come uomo colpito da improvvisa grande sventura, e nella commozione di tutta l'anima mia e colle lagrime agli occhi giorno e notte supplicava il Signore a non voler permettere giammai che si avesse a compiere sopra di me un tanto avvenimento. Mi sgomentava la gravità che vedeste, dell'incarico; me ne ritraeva la coscienza della mia indegnità e della mia pochezza, anzi della mia nullità; me ne allontanava non ch'altro la mia natura medesima amica sempre della quiete e della solitudine domestica, da cui mi tolse solo il sentimento dell'ubbidienza e del dovere. Lo confesso, miei Fratelli, miei Figli, se non era la voce amorosa e al tempo stesso autorevole di personaggi e massime di Prelati chiarissimi, i quali come me e più di me ripugnanti, pure rassegnati piegarono la fronte dinanzi alla croce che si volle loro indossare, ed ora sono luminosi esempi di ogni pastorale virtù; se non era quindi il gravissimo timore di contraoperare alla volontà del Signore, a cui nessuno può resistere senza divenire un reprobò; lo confesso, io non avrei assunto giammai il gravissimo formidabile incarico dell'Episcopato.

Lo assunsi dunque nella perfetta annegazione di me medesimo e conseguentemente nella piena fiducia che quel Dio, *il quale le inferme cose del secolo elegge per confondere le forti* ⁽¹²⁾, che dalla polvere trasse Mosè e Davidde e da oscuri guardiani di mandre li fece reggitori sapienti di popoli, *che dalle pietre può suscitare i figli di Abramo, e renderli degni ministri del nuovo Testamento* ⁽¹³⁾; questo misericordiosissimo Iddio vorrà ancora venire in soccorso della mia infermità, e far così risplendere le meraviglie della sua potenza. Sarà allora, che lungi dal dolermene mi glorierò anzi con Paolo apostolo della mia infermità medesima ⁽¹⁴⁾, come di quella che mi rivela il sacramento della volontà di Dio ⁽¹⁵⁾, e mi compiacerò con lui delle angustie e delle pene stesse, da cui sarà accompagnato l'esercizio del mio ministero.

Benedetto dunque sia il Dio delle misericordie, il quale ad un tempo piaga e risana, mortifica e vivifica, affligge e consola. Perciocchè se io vacillo e gemo sotto di un peso, a cui certo le mie forze non bastano, sono però assicurato, che tutto io posso in colui che mi conforta ⁽¹⁶⁾. Animato perciò e rin vigorito prometto a Dio e a voi, miei Fratelli e miei Figli, di nulla intralasciare, di tutto fare per adempiere convenientemente, per quanto starà in me, i doveri tutti della mia episcopale missione. Il mio sacrificio io l'ho fatto e l'ho fatto intero dimenticando, annegando tutto me stesso. Per me è fatto il più, il resto sia pur difficile, sia pur grave, sarà per me sempre il meno: chè la vita stessa fino da questo punto io l'apprezzo solo in quanto per la volontà del Signore deve esser mezzo a procurare la gloria sua e la santificazione vostra; perchè fino da questo momento io non posso più salvar l'anima mia senza tutto fare, tutto soffrire e la morte ancor se sia d'uopo, per salvar tutte le vostre. Io verrò dunque a voi per esser tutto di voi. Io verrò a voi senza prevenzioni, senza rapporti, senza conoscenze; padre indistintamente di tutti cercherò indistintamente il bene di tutti. Io verrò *in carità e in ispirito di mansuetudine* ⁽¹⁷⁾, chè tale mi vuole Iddio, di cui la misericordia avanza la giustizia, tale mi vuole la Chiesa, il di cui governo è il governo dell'amore, tale mi vuole (soffrite che il dica) l'indole mia naturalmente inchinata a vincere, come esorta l'Apostolo ⁽¹⁸⁾, col bene il male. Ciò peraltro non toglierà, ch'io non sia fermo ed ancora severo tutte le volte che lo richiederà ragione e religione. Certamente tale mi avrebbero a sperimentare gli ostinati, i torbidi, i seminatori di discordie e di scandali, e tutti quelli che non per fralezza comune agli uomini, ma per malizia o per effetto di ree abitudini e di colpevoli principi deviassero, o facessero altri deviare dal retto sentiero. Ma voi siete ormai i miei Fratelli, i miei Figli amatissimi, e voi, ne son certo, risponderete con amore all'amore del fratello e del padre. Di questo mi rassicura e quell'affettuosa riverenza onde onoraste sempre i vostri Vescovi e segnatamente il mio Predecessore di benedetta

memoria, e quel vivo desiderio di veder finalmente cessato il lutto vedovile in cui gemeva cotesta Chiesa ora divenuta mia sposa carissima, e quelle calde istanze e continue che mi feste di affrettare il mio arrivo tra voi; cose tutte che mentre da un lato rendono pubblica testimonianza del bennato e religioso animo vostro, mi confermano dall'altro nella confortante fiducia che ancor io mi avrò la benevolenza, l'ubbidienza e la cooperazione vostra. Tuttavolta non vi sia grave che colla novella della mia Consecrazione quasi a caparra di quel santo vincolo di amore che oggi in faccia agli altari solennemente si è stretto tra noi, vi mandi innanzi poche parole non saprei bene se di eccitamento o di preghiera o di lode; certo son parole di un padre. Accoglietele da quei figli buoni, docili e cortesi che siete, e farete ch'io venga a Dio *piacendo tra voi nel gaudìo, e con voi mi conforti* ⁽¹⁹⁾.

E a voi primieramente, che più d'appresso mi avvicinate e con me formate un sol corpo, del quale *siete le membra più nobili* ⁽²⁰⁾, a voi, venerando Senato della Chiesa Concordiese, reverendissimi Canonici, mi rivolgo fidente ed ossequioso. La Chiesa mentre vi ha stabiliti depositari e maestri della pubblica divina preghiera, vi pose nel tempo stesso al fianco del Vescovo per essere i suoi fidi consiglieri, i suoi affettuosi adiutori, difensori, amici. Perciocchè tutti, ma segnatamente chi è costituito in autorità, per dirigere opportunamente altrui, abbisogna dell'altrui leale opera ed illuminata. Non dubito perciò che mi sarete cortesi di quell'amorosa assistenza, che e la natura del vostro uffizio, e la potenza dell'ingegno e del cuor vostro vi chiamano a prestarmi. Ma voi ben sapete che quantunque ciò sia molto, pure non è tutto. Sapete che siccome primi siamo in onore, così primi dobbiamo essere in edificazione; che gli occhi di tutti sono a noi rivolti come a città posta sul monte, come a lucerna ardente collocata sul candelabro. Impareranno dunque da noi gli altri sacri ministri ad aiutarsi, a sopportarsi, ad amarsi scambievolmente; da noi a zelare il decoro della casa del Signore colla osservanza esatta dei sacri riti e colla divota celebrazione dei divini misteri; da noi a

coltivare lo spirito veramente ecclesiastico e lo studio delle scritture, dei canoni, delle scienze teologiche e morali; da noi in somma a vivere in modo da essere al mondo *esempio di buone opere in dottrina, in innocenza, in gravità* ⁽²¹⁾. Così accrescerassi lustro alla Chiesa Cattedrale che deve esser norma e modello a tutte le altre della Diocesi; così aggiungerassi nuovo pregio alle pontificie prerogative ed onorificenze di cui godete; così farete pieno il mio gaudio nel Signore.

Eguale consolazione mi aspetto da voi, o diletteissimi e venerabili Pastori delle anime, che siete da Dio chiamati ed assunti in parte delle mie sollecitudini. Oh con quanta tenerezza, con quanta fiducia indirizzo a voi, eletta schiera della ecclesiastica operosa milizia, le mie parole; che ancor io fui quello che siete voi, e so per prova quello che meritate e quello che potete! Custodite pertanto il deposito prezioso del gregge, che dal principe de' pastori Gesù Cristo vi fu assegnato. Il buono il vero pastore ama le sue pecorelle, ed amandole non le abbandona giammai, e perchè trova le sue delizie a rimanersi in mezzo di loro, e perchè teme non possa intanto ad esse mancare il necessario nutrimento, o sopravvenire i lupi rapaci a farne strazio. Che se pure se ne allontana per poco, non è che per correre in traccia di quella che si fosse per mala ventura smarrita. State dunque costanti e fermi al vostro posto, e indivisi dal vostro gregge, *pascetelo non forzatamente, ma di buona voglia, come vuole il Signore, non per viste di turpe lucro, ma volenterosamente, non in aria di dominio sopra i fratelli, ma di tutto cuore facendovi esempio a lui* ⁽²²⁾. Pascetelo primieramente col salutare alimento della divina parola ⁽²³⁾. Pur troppo, venerabili Fratelli, dobbiamo profondamente dolerci di essere a quei *tempi pericolosi* menzionati dall'Apostolo ⁽²⁴⁾, in cui uomini orgogliosi e perversi colla voce e cogli scritti, e per se e per emissari, ora apertamente, ora con perfida ipocrisia cercano di pervertire il Vangelo, e di far quanti più possono seguaci e discepoli all'empia loro scuola. Deh! vegliate, ve ne prego, opponetevi con ogni sforzo, raddoppiate il vostro zelo

nel ministero della divina parola annunziandola non solo in Chiesa nelle domeniche e nelle feste, come almeno in tali di ve ne fa stretto obbligo il sacrosanto Concilio di Trento ⁽²⁵⁾; ma in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, che opportunamente vi si offrono, imitando i santi Apostoli, che quotidianamente nel tempio e per le vie e per le case non cessavano di predicare Gesù Cristo ⁽²⁶⁾. E qui istantemente invoco tutta la energia, tutto il saper vostro, o sacri Oratori, di cui va lieta cotesta illustre Diocesi. Se voi sareste in ogni tempo il mio presidio e l'onor mio, molto più il dovete essere in questi giorni, perchè maggiore in questi giorni è il bisogno. Fate spesso soggetto de' vostri discorsi la verità e il dono ineffabile della fede, la santità della Chiesa, la divina autorità del suo Capo il romano Pontefice. A questi punti sono specialmente diretti gli attacchi de' nostri avversari, e a questi voi pure dovete a quando a quando fermare l'attenzione de' vostri uditori, adoperandovi d'ispirare in essi col convincimento di queste fondamentali verità l'amore eziandio e la gratitudine verso il loro supremo Autore. E il vostro dire ad imitazione del grande Apostolo delle Genti sia *non nella sublimità del discorso o nella persuasione dell'umana sapienza, ma nella dimostrazione dello spirito e della virtù di Dio* ⁽²⁷⁾. Sarà allora compiuta la sublime vostra missione, ed io fedele al mandato dello stesso Apostolo vi avrò in doppio onore.

Facendo ora ritorno a voi, o amatissimi Reggitori delle anime, non saprei mai abbastanza raccomandarvi la istruzione religiosa e morale dei fanciulli. Questi sono i parvoli di Gesù Cristo, ed egli stesso ve li pone tra le braccia per essere nutriti del puro latte delle celesti dottrine. Voi dunque quali amorose nutrici stringeteli al vostro seno, sostenete, indirizzate i loro incerti passi, statevi in mezzo a loro, bamboleggiare, impicciolitevi con loro, in una parola ripartoriteli in Gesù Cristo ⁽²⁸⁾, conducendoli come per mano almeno fino a quel punto che, come vuole Pietro Apostolo, interrogati sappiano render conto della loro credenza. E voi, sacri Cooperatori, voi Sacerdoti tutti, che tutti abbrac-

cio in eguale amore, assisterete, non dubito, anche in questo rilevantissimo argomento i vostri Parrochi; chè ancor voi *siete stirpe eletta, regale sacerdozio* ⁽²⁹⁾, maestri in Israello; che ancor voi nella vostra ordinazione riceveste tra le mani il sacrosanto libro dei Vangeli in segno dell'obbligo, che assumevate d'insegnarlo altrui. Mentre a questi tenupi i nemici della nostra religione sono così pronti ed operosi a diffondere il veleno delle loro erronee dottrine e mirano specialmente a viziarne la gioventù nell'intendimento che nella seduzione e corruzione di questa seducano e corrompono le età venture; i ministri dell'altare, che sono da Dio destinati custodi e propagatori della scienza unicamente vera, potranno intanto restarsi neghittosi, indifferenti in così grave bisogno e pericolo di quelle anime, che furono riconquistate col sangue del Signor nostro Gesù Cristo? E voi specialmente che approvati siete per le sacramentali confessioni, non dovrete essere meno solleciti di coadiuvare i vostri Parrochi nel sacro tribunale di penitenza. Quello è il luogo, o Parrochi, o Confessori, quello il momento, in cui vi sarà dato di raccogliere i frutti della predicazione e delle istruzioni vostre; i quali saranno certo copiosi, se lungi dal farvi cercare o aspettare, cercherete o aspetterete voi stessi i penitenti, se gli accoglierete, gli ascolterete e li dimetterete sempre con ogni carità. Se in quel tribunale siete giudici, siete a maggior titolo padri, e il padre sente e mostra tenerezza coi figli anche quando corregge e castiga. A promuovere poi la frequenza de' sacramenti, ch'è il massimo bene della Chiesa, gioverà pur molto, o degni Parrochi, e perciò ve lo inculco con ogni premura, che all'avvicinarsi delle maggiori solennità abbiate ad eccitare con frequenti avvisi e talvolta con appositi discorsi il vostro popolo a santificarle coll'accostarsi degnamente. Sarebbero altrimenti solennità nostre e non di Dio, che sdegnoso, come dice il Profeta ⁽³⁰⁾, ne rigetterebbe le immondezze in faccia.

Siccome però non havvi cosa che più valga ad informare altrui alla pietà e al culto di Dio quanto la vita e l'esempio di coloro

che si dedicarono al servizio di lui ⁽³¹⁾; così, venerabili Fratelli, di qualunque grado noi siamo, diportiamoci tutti per tal modo da essere considerati veri ministri di Cristo e dispensatori dei divini misteri ⁽³²⁾. Perciocchè con qual libertà potremo noi correggere i laici, quando la coscienza ci rispondesse di aver noi medesimi commesso ciò che in loro ci facciamo a riprendere ⁽³³⁾? Con qual fronte potremo noi presentarci nella luce del tempio a celebrare i sacrosanti misteri, che domandano la purezza degli Angeli, davanti a quel popolo, a cui anzichè di edificazione fossimo stati in qualunque siasi maniera pietra d'inciampo? Siamo dunque di buon esempio a' fedeli, siamo santi, siccome santo è il Signore ⁽³⁴⁾, ch'è nostra speciale eredità. Franchiamoci non pur dalla colpa, da cui tutti come da faccia di velenoso serpente debbono fuggire, ma ben anche da ogni apparenza di male e da tutto ciò, che sebbene indifferente per sè, tuttavia per lo stato sublime, in cui siamo, a noi più che ad altri disdice. Ed invero quanto non sarebbe disdicevole ai sacri ministri il vestire ricercato, l'addomesticarsi con persone di sesso diverso, qualora o l'età avanzata o la stretta parentela non le rendesse immuni da sospetto, l'immischiarsi in affari temporali, esercitar traffici, frequentare mercati e taverne, assistere a pubblici profani spettacoli, a giuochi, a danze, a conviti clamorosi, il vivere in una parola la vita del secolo? Queste sono cose tutte al Clero dalla Chiesa e dalle diocesane costituzioni proibite, nè per diversità di luoghi o per volger di anni possono andare in disuso o patire eccezione, perchè hanno la loro ragione sufficiente nell'intima natura del sacro ministero.

Siamo e mostriamoci uomini di orazione, la quale oltrechè è mezzo a conseguire i celesti aiuti, ridonda anche in massima edificazione dei fedeli. La religiosa pietà, che deve prima aver posto profonde radici nell'animo nostro, si effonda e si manifesti in ogni luogo, in ogni occasione, ma specialmente nella casa di Dio promovendone l'onore e il rispetto colla mondezze e decenza delle sacre suppellettili, colla maestà delle sante funzioni, che dovranno esser fatte ai tempi stabiliti e sempre a comodo della maggior

parte della popolazione, e colla piena osservanza degli ecclesiastici riti, che essendo legittime prescrizioni della Chiesa vogliono essere religiosamente adempiute. *E perchè religione pura ed immacolata appresso Iddio padre nostro è quella di visitare i pupilli e le vedove nella loro tribolazione* ⁽³⁵⁾; così facciamoci esempi di opere di misericordia verso i necessitosi nostri fratelli. Questo è un dovere o piuttosto un bisogno di tutti gli uomini, e questo dovere e questo bisogno lo dobbiamo maggiormente sentire e praticar noi che siamo i ministri di quel Dio, che è carità e che solo per essa abita in noi ⁽³⁶⁾. Il sacerdote animato dalla fraterna carità quand'anche in altro sia difettivo, ha sempre la venerazione e l'affetto di tutti; senza di questa sia pure egli a dovizia fornito di tutte le altre virtù, sarà molto se gli verrà fatto di sottrarsi al biasimo comune. E della cristiana carità diamo la solenne prova al mondo col *sopportarci a vicenda e col conservare sollecitamente la unità dello spirito nel vincolo della pace* ⁽³⁷⁾. Fratelli, siamo un cuor solo ed un'anima sola, e sarà con noi la consolazione e la forza.

Son questi, o venerabili Pastori e Sacerdoti, i vostri principali doveri. Voi li adempirete, come so che li avete finora adempiuti, e perciò intrattenendomi a noverarli io non feci che procurare a me una santa compiacenza, e dare a voi quella significazione di lode, che in generale meritate.

Nè minor piacere io provo mentre scrivo a voi, o germi novelli, o fiorenti speranze della Chiesa, amatissimi Chierici, e tanto maggiore soddisfazione io ne sento, in quanto che tutti quali figli di una sola famiglia vi veggo finalmente raccolti per opera e merito di Colui che sì degnamente governò finora la Diocesi, sotto il medesimo venerando tetto nel diocesano Seminario, monumento eterno della pietà e munificenza de' miei preclarissimi Antecessori. Se voi siete quelle tenere piante che crescendo in questo eletto giardino devono poi essere trapiantate nel campo della Chiesa e fruttificare a lor tempo, è chiaro per sè che voi non potrete non essere il caro oggetto delle mie sollecitudini e delle mie affezioni.

Cresciuto, vissuto in mezzo alla studiosa gioventù, sento per essa, il confesso, particolare tenerezza simile ad un padre che mentre ama dell'amore di stima i maggiori figli, predilige in suo cuore i minori come quelli, che delle cure paterne han più bisogno. Ma l'amor vero vuole essere corrisposto; e allora solamente lo sarà, quando dal canto vostro *tutto porrete in opera per far certa la vostra vocazione ed elezione* ⁽³⁸⁾; poichè nessuno può metter piede nel santuario, se prima non sia come Aronne chiamato dal Signore ⁽³⁹⁾. Me ne accerterete dunque innanzi tutto con una soda pietà, da cui come da seconda radice germogliano tutte le cristiane virtù, essendo essa, come dice l'Apostolo, *utile ad ogni cosa* ⁽⁴⁰⁾. Della quale avrò io una prova soddisfacente quando, come vuole la Chiesa, *nell'abito, nel gesto, nel portamento, nel discorso e in tutte le altre cose non farete nulla trasparire che non sia grave, modesto e pienamente religioso* ⁽⁴¹⁾. E dalla vera pietà non potrà mai andar disgiunta la intera osservanza delle regole disciplinari dell'istituto, in cui per singolare beneficio della divina provvidenza voi siete, e la cordiale ubbidienza a' vostri superiori, i quali vegliano sopra di voi colla premura voluta dall'incarico, che hanno di render conto a Dio dell'anime vostre ⁽⁴²⁾. Perocchè è bene all'uomo l'aver portato il giogo fino dalla sua adolescenza ⁽⁴³⁾; e chi lo scuote da giovane, non è a sperarsi che se lo prenda in collo negli anni avvenire. Con lo studio finalmente voi darete diligente opera a rendermi tranquillo sulla vostra vocazione; essendochè i sacerdoti devono essere i dottori e i maestri dei popoli, e Dio non vuole ministri che non amino la scienza ⁽⁴⁴⁾. Questo è quanto devo esigere da voi, e memore del precetto dell'Apostolo ⁽⁴⁵⁾ lo esigo per cotai modo (e ve ne prevengo per l'amor che vi porto), che non sarò giammai per ammettere alla sacra ordinazione veruno se prima non mi consti, che all'innocenza de' costumi, ad un'indole placida e docile, ad un ingegno suscettivo di progredir negli studi non unisca il necessario corredo delle anzidette qualità. In argomento poi di tanta importanza voi, degnissimo Rettore, che tanto meritate della disciplina e della pietà del dioce-

sano Seminario, mi sarete, ne sono certo, lume, consiglio e guida. E voi pure, egregi Professori, che mi sarete sempre cari come la pupilla de' miei occhi, voi mercè di cui le lettere e le scienze sempre in esso fiorirono, voi pure farete vostre, per quanto vi spetta, le mie sollecitudini, studiando le tendenze de' chierici vostri discepoli, e coltivandone colla mente ancora il cuore e lo spirito ecclesiastico. Per tal modo il Seminario di Concordia, il quale ognora fu in molto onore, non solo serberà per voi il lustro antico, ma salirà eziandio a rinomanza sempre maggiore. E a questo intento dal canto mio non verrà meno giammai nè il pensiero, nè l'opera.

Mi gode pur l'animo toccando di voi, reverendi Padri Regolari, che sede avete in codesta Diocesi: perciocchè mi è noto con qual premura voi venghiate in soccorso de' miei dilettezzissimi Parrochi qua spargendo l'eletto seme della parola di Dio, là amministrando sacramenti, dove assistendo infermi e moribondi, dove poveri e tribolati confortando, a dir breve, recando dovunque movete il passo pace e consolazione. Mentre però il bene delle anime vi riconduce a quando a quando in mezzo al secolo, voi al certo non cesserete di far risplendere a' suoi occhi le severe virtù del chiostro colla piena osservanza della regolare disciplina, che professaste e che sola può conservare e nobilitare i religiosi istituti ⁽⁴⁶⁾. Avendo rinunciato al mondo darete a divedere che voi vi presentate ad esso solo per far vostri i suoi bisogni, solo per portare in esso la mortificazione di Gesù Cristo, in edificazione del suo corpo ch'è la Chiesa ⁽⁴⁷⁾. Così facendovi esempi di claustrale osservanza e al tempo medesimo di cristiana carità verso de' prossimi, colla gratitudine e riverenza del popolo, che a ragione vi chiama e di cui voi siete veramente padri, vi avrete ancora tutta la estimazione, tutto l'affetto del suo Pastore.

E non diverso linguaggio per mia somma ventura mi è dato di tenere con voi, o sacre Vergini Salesiane, che siete *Porto chiuso, il fonte suggellato* ⁽⁴⁸⁾, donde come da pieno campo, cui benedisse il Signore, si diffonde per la Diocesi e fuori il soave odore ⁽⁴⁹⁾ delle cristiane e sociali virtù. Io non fo che aggiungere una voce

di più a quelle di tanti e tanti che affidando alle vostre cure pietose e intelligenti i cari oggetti delle lor tenerezze, le proprie figlie, le ricevono poi da voi istituite così da essere per le doti della mente e del cuore, a cui voi le informaste, l'ornamento e la felicità delle loro famiglie. Ma siccome il capitale nemico dell'uman genere colà specialinente si apposta insidioso, dove scorge in maggior copia prosperare il bene, così m'è d'uopo esortarvi a stare in continua guardia contro le maligne sue arti. Unico è il mezzo, e perciò quanto necessario altrettanto sicuro, continuare, come fate, nell'adempimento rigoroso e fedele delle regole sante del gran Santo vostro Istitutore. Eredi come del suo nome così ancora del suo divino spirito eternerete la fama del vostro fiorente istituto, e sarete le fedeli spose a Dio dilette, ed egli a voi ⁽⁵⁰⁾.

Da voi pure, o ineliti Magistrati, di qualunque ordine siate, mi attendo confidentemente presidio e conforto nell'esercizio del mio sacro ministero. Se vero è che la condotta di chi presiede altrui è per li soggetti eccitamento e norma ad operare ⁽⁵¹⁾; se vero è che ambedue i poteri ecclesiastico e civile, quantunque tra loro diversi nel fine e nei mezzi per ottenerlo, e perciò appunto sommi e indipendenti l'uno dall'altro, pure derivando in origine dal medesimo fonte, che è Dio supremo autore di ogni legge e di ogni diritto ⁽⁵²⁾, si sostengono e si aiutano scambievolmente per conseguire il loro scopo ch'è l'umana felicità spirituale e temporale; se vero è quindi che il reciproco accordo fra i ministri dello Stato e della Chiesa è la maggior garanzia dell'ordine e del bene dei popoli: come posso io pur dubitare che voi, illuminati e probi quai siete, non facciate di unirvi a me affm di mantenere e promuovere, per quanto sta nella natura delle vostre incombenze, il sentimento morale e religioso, da cui solo possono i popoli aspettarsi la vera prosperità e la vera grandezza? Voi presterete per ciò il più rilevante servizio alla patria e allo Stato, e vi procacerete l'onore ambito perfino da' più eccelsi monarchi di protettori della Chiesa, servizio e onore che al tempo

medesimo vi meriteranno la estimazione e l'amore delle popolazioni, le grazie e le benedizioni del cielo.

Finalmente a voi tutti, o Figli carissimi della santa Chiesa Concordiese, a cui sino dal primo istante della mia elezione, *quantunque lontano colla persona, pure fui sempre vicino e presente collo spirito* ⁽⁵³⁾, a voi apro il mio cuore, e vi abbraccio nel *bacio santo*. E primieramente coll'Apostolo vi dico ⁽⁵⁴⁾ e vi esorto con tutto lo sforzo dell'animo mio a *star fermi nella fede*. Non vi lasciate travolgere da dottrine varie e peregrine ⁽⁵⁵⁾, che son lacci che vi si tendono per trarvi in errore e rendervi ciechi istrumenti di perversi disegni. Chiunque, fosse pur un angelo disceso dal cielo, il quale v'insegnasse cose diverse da quelle che a credere vi propone la cattolica romana Chiesa, e in essa i vostri Parrochi e il vostro Vescovo, sia anatema ⁽⁵⁶⁾. Conservandovi poi immobili nella fede rendete incessantemente grazie al Signore per questo ineffabile beneficio, giacchè per essa solamente siamo divenuti domestici e figli di Dio, e senza di essa ricadiamo nel primiero invilimento, e non possiamo avere salute. Rispettate ed amate la Chiesa, che della fede è sola divina depositaria ed interprete, ch'è colonna e fondamento di verità, ch'è l'amorosissima delle madri, e a cui non possiamo negare ubbidienza senza essere tenuti in conto di gentili e di pubblicani ⁽⁵⁷⁾. Eguale rispetto ed amore portate al suo Capo, al Vicario di Gesù Cristo, al legittimo successore del Principe degli Apostoli, pari a lui in autorità e in onore, al Padre e al Dottore dei fedeli, il romano Pontefice, sopra di cui, come sopra incrollabile base, ella sorge e mantiensì fino alla consummazione de' secoli.

E come credete, così operate, chè *per le operazioni si giustifica l'uomo, e non per la fede solamente* ⁽⁵⁸⁾. *Declinate dunque dal male e fate il bene*. Tenetevi lungi non che dalle opere, dai discorsi, dai desideri carnali, che abbrutiscono l'uomo, perchè sta scritto, *che chi semina in carne, mieterà dalla carne corruzione* ⁽⁵⁹⁾. Abborrite dalle frodi, dalle usure, dal sordido interesse che intristiscono l'anima e la traggono a perdizione. Non profanate il

nome santo di Dio in veruna maniera, e guardatevi specialmente, ve ne prego, dall'insultarlo colla bestemmia, vizio tanto orribile, ma ahimè tanto comune a' di nostri! Abbiate pietà delle anime vostre, che ferireste a morte, abbiate pietà ancora del vostro Vescovo, che sempre ha sentito e sente il più profondo orrore per sì detestabile empietà. Pensate che nessun pro ne avreste, che vi screditereste presso gli uomini dabbene, che chiamereste anche in vita sopra di voi e sopra altrui i castighi del Signore, che è sommamente geloso dell'onor del suo nome ⁽⁶⁰⁾.

Ma per assicurare la eterna vostra salute, non basta fuggire il male, v'è d'uopo eziandio fare il bene. *Finchè dunque abbiam tempo, non cessiamo di operarlo con ogni sollecitudine* ⁽⁶¹⁾, chè passa come lampo la vita, e non portiamo con noi che le opere nostre, le buone a salute, le cattive a nostra eterna rovina. Frequentate i sacramenti che sono i fonti delle grazie celesti, santificate le feste coll'assistere non solo al divino sacrificio, ma coll'ascoltare la divina parola, coll'intervenire ai catechismi, alle consuete funzioni della Chiesa, e coll'occuparvi particolarmente nell'esercizio delle religiose e morali virtù; chè per impiegare pochi istanti ad udire una messa, non potrà mai dirsi santificato il giorno festivo, e il Signore scaglia i suoi formidabili castighi contro i profanatori delle sue feste. Ubbidite religiosamente alle autorità ecclesiastiche e civili; *perciocchè l'una e l'altra potestà deriva da Dio, e per conseguenza chi alla potestà resiste, all'ordinazione di Dio resiste e si procura la dannazione* ⁽⁶²⁾. Non v'ha bene che nell'ordine, nè ordine potrà avervi giammai senza sommissione e ubbidienza.

Siate benefici, miei Figli, e limosinieri col prossimo vostro che versa nel bisogno. Dobbiamo essere in ogni tempo misericordiosi co' poveri che sono nostri fratelli, e nella di cui abietta persona Gesù Cristo medesimo ci domanda la carità protestando fatto a sè stesso quanto faremo per loro ⁽⁶³⁾; ma l'obbligo ce ne corre maggiore a' giorni presenti, in cui crescendo i bisogni, va di pari passo crescendo il numero dei bisognosi. *Date dunque, e vi sarà dato* ⁽⁶⁴⁾; vi sarà dato in vita, giacchè si legge: *chi soccorre il poverello non sarà*

indigente giammai ⁽⁶⁵⁾; e vi sarà dato, ciò che più importa, in morte, giacchè è detto: *Beati i misericordiosi, perchè misericordia conseguiranno* ⁽⁶⁶⁾. Ma buon per me, a cui vien fatto di raccomandare i poveri di Gesù Cristo ad un popolo quanto intelligente altrettanto umano; di raccomandarli a' nobili che lo splendore della nascita valutano in quanto è un dovere di andare innanzi agli altri colla luce delle belle operazioni; di raccomandarli finalmente a' ricchi, a' benestanti, che riconoscendosi, come vuole Iddio, ministri di sua provvidenza, se sono solleciti di bene amministrare le loro sostanze, non lo sono però meno di tesoreggiarsi un tesoro indeficiente nel cielo col soccorrere i necessitosi fratelli. E voi, poveri, siate grati a' vostri benefattori, fate uso di tutte le forze che avete per guadagnarvi colla fatica il pane, e allora solamente distendete la mano a domandarlo quando nessun altro onesto mezzo vi resta per sostenere la vita; non querelatevi se talvolta ne avete la ripulsa, chè voi non sapete ciò che possa, ciò che faccia con altri ciascuno, e soprattutto non movete lamento sulle angustie della vostra condizione, chè povero volle nascere, vivere e morire il re dei re, il Signor nostro Gesù Cristo.

Tutti finalmente, o miei Figli, di qualunque età, sesso e stato voi siate, tutti fate, ve ne supplico per le viscere di misericordia del nostro Iddio, *di camminare degnamente con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza in quella vocazione in cui siete chiamati* ⁽⁶⁷⁾. E siccome a voi, padri e madri, lo stato in cui siete, impone obbligazioni maggiori, così mi credo di non dover chiudere questa mia lettera senza indirizzare in particolare a voi una preghiera, ed è di educare con ogni premura *nella disciplina e nel timor santo di Dio i vostri figli* ⁽⁶⁸⁾. Tale dovere vi è così proprio, che se non lo adempite, non potete meritare neppure il nome di genitori, giacchè per esser tali, dice il Crisostomo, non basta l'aver generato, ma c'è bisogno ancora bene educare la prole ⁽⁶⁹⁾. Nè pensate di esservene sdebitati commettendoli alla istruzione altrui. Voi siete i primi maestri, e le vostre lezioni per l'autorità che avete dalla natura e da Dio, e per l'affetto reciproco che vi por-

tate, hanno sempre grande e permanente efficacia. Col crescere degli anni nel bollore delle passioni devieranno forse, malgrado di tutte le vostre cure per trattenerli sul dritto cammino; ma da voi sino dall'infanzia religiosamente educati sentiranno continuo incitamento, e finalmente bisogno di ritornare sul buon sentiero, e se non altro, nel loro travimento medesimo vi serberete sempre il loro amore, la loro venerazione. No, non sarà infelice giammai la vecchiaia di que' genitori, che colla parola e massime coll'esempio saranno stati ai loro figli maestri di religione e di virtù; infelicissima e assai volte disonorata quella di coloro, che non gli avessero a questa potente scuola istruiti. *E voi, figli, ubbidite nel Signore a' vostri genitori* ⁽⁷⁰⁾, che sono per voi la immagine di Dio, onorateli in parole e in fatti: chè quanto avete, tutto, dopo il Padre celeste, il dovete a loro, che vivono in voi e per voi colle più tenere cure ed affezioni. Solo Iddio è verace, ed ei nell'intimarvi questo comandamento dalla natura stessa scritto nel cuore dell'uomo, vi dice che i figli buoni avranno vita lunga e felice su questa terra, i cattivi avranno l'infamia delle genti e la maledizione del cielo ⁽⁷¹⁾.

Che se tali e tanti sono i nostri doveri, e se da per noi stessi senza l'aiuto della divina grazia non siamo buoni a nulla, procuriamo, o Fratelli e Figli carissimi, di ricorrere spesso colla orazione al trono di Dio, per avere nel tempo opportuno soccorso e misericordia. Preghiamo la mattina, preghiamo tra il giorno, preghiamo la sera, preghiamo sempre, che sempre abbiamo bisogno, e sempre pure possiamo pregare, qualora quanto si fa, tutto per noi si faccia a gloria di Dio ⁽⁷²⁾. Questa preghiera perseverante e continua ascende, come dice Agostino, quale odoroso incenso al cospetto del Signore, e ne discende apportatrice de' più eletti doni. Pregate non solamente per voi, ma ancora, secondo il precetto dell'Apostolo ⁽⁷³⁾, per tutti gli uomini. Ma pregate specialmente pel massimo Pontefice Pio IX, acciocchè quella Provvidenza divina che vegliò a canto di lui nel dì del pericolo, e che dopo d'averlo reso più grande e riverito tra i dolori dell'esiglio,

lo ricondusse in mezzo gli applausi del cattolico mondo sulla santa sua Sede, voglia conservarlo lungamente all'amore de' veri credenti e alla prosperità sempre maggiore della Chiesa, di cui egli colle sue croiche sventure accrebbe i trionfi. Pregate per l'Augusto Imperatore e Re nostro FRANCESCO GIUSEPPE, il quale comprovò luminosamente, in giovane età, la ingenita sua religione promovendo con recenti ordinazioni gl'interessi della cattolica Chiesa. Pregate ancora per tutti quelli che costituiti sono in potere; *giacchè è cosa buona ed accetta presso il Salvatore nostro Iddio* (74). Pregate finalmente per me, che più di tutti abbisogno dei celesti aiuti.

Vergine Immacolata, che foste e sarete il tenero oggetto dei miei religiosi affetti, voi siatemi ognora dappresso guidando con materno amore i miei passi nell'apostolico arringo. E voi pure, o inclito Principe de' Martiri santo Stefano, della di cui speciale tutela va lieta e gloriosa la Cattedrale Basilica e la Diocesi intera; voi, santi Martiri, che dopo d'aver consacrato la terra Concordiese col vostro sangue, la rendete con un continuo prodigio, che si manifesta nelle vostre venerabili ossa, alle più lontane genti famosa e riverita; voi, beati Comprensori, di cui s'intitolano le singole Chiese di cotesta benedetta Diocesi; voi tutti distendete sovra di me le ali del vostro patrocinio e intercedetemi, ch'io possa essere e sia il Pastor buono e fatto secondo il cuore di Dio. E voi, beato Gregorio Barbarigo, che foste il perfetto modello de' Vescovi, e di cui io nei vari uffizi in questa casa del vostro amore, come che sia, sostenuti sperimentai sempre il pronto aiuto, continuate a riguardar propizio dal cielo il figliuol vostro che si distacca dal paterno domicilio col cuore stracciato e solo per fare la volontà del Signore.

Confortato da queste religiose speranze vi impartisco nella pienezza dell'affetto la pastorale Benedizione *nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.*

Data dal Seminario di Padova nel giorno della mia Consecrazione il xvi Febbraio MDCCCLII.

✠ ANGELO VESCOVO.

CITAZIONI

- (1) I. Tim. c. 3. v. 1.
 (2) Conc. Trid. sess. 6. c. 1. de ref.
 (3) Matth. c. 5. v. 13, 14.
 (4) Ibid. c. 24. v. 43.
 (5) Ev. Joan. c. 10. v. 11.
 (6) I. Tim. c. 3. v. 2. Tit. c. 1. v. 8.
 (7) Luc. c. 22. v. 26.
 (8) S. Greg. Pp. Reg. Past. part. 2. c. 3. 1.
 (9) Conc. Trid. sess. 25. c. 1. de ref.
 (10) Hom. ad popul.
 (11) Ps. 87. v. 16.
 (12) I. Cor. c. 1. v. 27.
 (13) Matth. c. 3. v. 2. II. Cor. c. 3. v. 6.
 (14) II. Cor. c. 12. v. 9, 10.
 (15) Ephes. c. 1. v. 2.
 (16) Philip. c. 4. v. 13.
 (17) I. Cor. c. 4. v. 21.
 (18) Rom. c. 12. v. 21.
 (19) Ibid. c. 15. v. 32.
 (20) Cap. 4. de his quae fi. a Prael. sine cons. Capit.
 (21) Tit. c. 2. v. 7.
 (22) I. Petr. c. 5. v. 2.
 (23) Conc. Trid. sess. 5. c. 2. de ref.
 (24) II. Tim. c. 3. v. 1. et seqq.
 (25) Conc. Trid. sess. 5. c. 2. de ref.
 (26) Act. c. 5. v. 42.
 (27) I. Cor. c. 2. v. 4.
 (28) Gal. c. 4. v. 19.
 (29) I. Petr. c. 2. v. 9.
 (30) Malach. c. 2. v. 3.
 (31) Conc. Trid. sess. 22. c. 1. de ref.
 (32) I. Cor. c. 4. v. 1.
 (33) Conc. Trid. sess. 14. de ref. in proem.
 (34) Levit. c. 11. v. 44.
 (35) Jacob. c. 1. v. 27.
 (36) I. Joan. c. 4. v. 16.
 (37) Ephes. c. 4. v. 2, 3.

- (38) II. Petr. c. 1. v. 10.
- (39) Hebr. c. 5. v. 4.
- (40) I. Tim. c. 4. v. 8.
- (41) Conc. Trid. sess. 22. c. 1. de ref.
- (42) Hebr. c. 13. v. 17.
- (43) Jerom. Thren. c. 3. v. 27.
- (44) Ose. c. 4. v. 6.
- (45) I. Tim. c. 5. v. 22.
- (46) Conc. Trid. sess. 25. c. 1. de ref.
- (47) II. Cor. c. 4. v. 10. Ephes. c. 4. v. 12.
- (48) Cant. c. 4. v. 12.
- (49) Gen. c. 27. v. 27.
- (50) Cant. c. 2. v. 16.
- (51) Eccli. c. 10. v. 2.
- (52) Rom. c. 13. v. 1.
- (53) I. Cor. c. 5. v. 3.
- (54) Ibid. c. 16. v. 13.
- (55) Hebr. c. 13. v. 9.
- (56) Gal. c. 1. v. 8.
- (57) Matth. c. 18. v. 17.
- (58) Jacob. c. 2. v. 24.
- (59) Gal. c. 6. v. 8.
- (60) Exod. c. 20. v. 7.
- (61) Gal. c. 6. v. 9.
- (62) Rom. c. 13. v. 1., 2.
- (63) Matth. c. 25. v. 40.
- (64) Luc. c. 6. v. 38.
- (65) Prov. c. 3. v. 9.
- (66) Matth. c. 5. v. 7.
- (67) Ephes. c. 4. v. 1., 2.
- (68) Ibid. c. 6. v. 4.
- (69) Rom. 12.
- (70) Ephes. c. 6. v. 1.
- (71) Deut. c. 5. v. 16. Ephes. c. 6. v. 2., 3. Eccli. c. 3. v. 18.
- (72) I. Cor. c. 10. v. 31.
- (73) I. Tim. c. 2. v. 1.
- (74) Ibid. v. 2., 3.